

IL “DIALOGO DELLA NATURA E UN ISLANDESE” E LA SUA TRADUZIONE IN PORTOGHESE

Andréia Guerini
Lorenza Daniele
UFSC

Finalmente, nel 1992, edita dalla casa editrice Hucitec, con la collaborazione dell’ Istituto Italiano di Cultura di São Paulo e dell’Istituto Cultural Ítalo-Brasileiro, usciva la traduzione in portoghese delle *Operette Morali* dello scrittore italiano Giacomo Leopardi ad opera della Professoressa Vilma De Katinszkyi Barreto de Souza, lavoro poi incluso nel 1996 in *Giacomo Leopardi - Poesia e prosa* edita da Nova Aguilar di Rio de Janeiro e curata da Marco Lucchesi.

Ciò ci ha mosse a svolgere alcune e parziali considerazioni comparative tra il testo “Dialogo della Natura e di un Islandese” in italiano e la sua traduzione in portoghese: questo confronto sarà oggetto del presente articolo, tenendo conto che per dare maggior credibilità alla nostra valutazione sarebbe necessario confrontare le altre *Operette* tradotte, e tuttavia la nostra analisi vuol essere solo una sorta di campionario delle strategie apparentemente adoperate.

Prima di entrare nel merito degli aspetti della traduzione, riteniamo opportuno presentare brevemente uno scrittore di cui nel 1998 si è celebrato il bicentenario della nascita in Recanati, piccolo centro dell’ex stato pontificio, nelle Marche, scrittore definito dal critico Francesco De Sanctis “il più grande autore d’Italia dopo Dante” e della cui opera il critico Otto Maria Carpeux ha detto

essere “la più perfetta all’interno di una letteratura già grande come quella italiana”.

Di grande sensibilità e d’eccezionale predisposizione alle lettere, estremamente creativo fin dalla fanciullezza, Giacomo Leopardi scrisse saggi di filologia, divenne poi traduttore, ed infine si scoprì poeta e prosatore. Nel corso della sua breve e travagliata vita, egli produsse una vasta opera all’interno della quale spiccano i 41 *Canti*, le *Operette Morali* e lo *Zibaldone* (composto tra il 1817 e il 1832), diario di oltre 4.000 pagine, mosaico di riflessioni, confessioni autobiografiche, annotazioni di letture varie e osservazioni di carattere culturale, linguistico, filosofico ecc. Già nel 1817, ad appena 19 anni, il poeta affermava in una delle lettere indirizzate all’amico e scrittore Pietro Giordani che avrebbe vissuto solo per le Lettere, poichè per altro non valeva la pena e non avrebbe voluto vivere.

Le Operette Morali

Varie sono le definizioni attribuite alle *Operette Morali*: saggio-breve, racconto, testo teatrale, collettanea di dialoghi, prosa filosofica. Pensate da Leopardi nel 1820 e redatte solo nel 1824, costituiscono una elaborazione della sua concezione morale e filosofica su cose e persone che lo circondano. Ma se risulta difficile inquadrare l’opera in un genere preciso, è tuttavia evidente che si tratta di un genere strutturato in forma di dialogo che mostra nella sua specificità, caratteristiche particolari di estetica, stilistica e struttura, presentando una organizzazione così complessa, stratificata, dalla molteplicità di significati e relazioni (nella quale si muovono personaggi mitologici e storici, figure allegoriche e uomini comuni), tale insomma da aver influito su autori come Schopenhauer, Machado de Assis, Pirandello, Svevo, Walter Benjamin ecc.

Il “Dialogo della Natura e di un Irlandese”

Scritto tra il 21 e il 30 maggio 1824 e pubblicato per la prima volta nel 1827, ha come protagonisti per l'appunto la Natura ed un Irlandese, personaggi portatori di differenti realtà e mentalità. Nel dialogo, attraverso un ritmo narrativo semplice, talvolta lapidario e lineare si svolge il tema della fuga continua dell'uomo che, avendo viaggiato per molti paesi, per tutta la vita fuggendo la natura e, non avendo incontrato da nessuna parte la ben che minima felicità, si trova infine faccia a faccia con essa in un confronto finale. Attraverso il serrato dialogo tra i due personaggi emerge una concezione drammatica della relazione uomo-natura: Essa è indifferente alla sofferenza e ai desideri dell'uomo e nel corso della vita cancella le possibili illusioni umane. È il tema della disillusione, del pessimismo e della permanente infelicità dell'uomo, essere debole, fragilissimo di fronte alle leggi immutabili ed eterne della Natura, madre ma allo stesso tempo matrigna impietosa, padrona del ciclo di vita, nel suo eterno rapporto di creazione-distruzione. Tale tema, oggi più che mai attuale, sarà uno dei centri intorno al quale ruoterà il pensiero del poeta fino a quando il pessimismo giovanile che lo improntava sarà stemperato sul finire della sua esistenza e della sua produzione letteraria, in un invito rivolto agli esseri umani a moderare la loro arroganza e ad unirsi in sodalizio sociale per difendersi dalla natura stessa. Affronteremo ora il tema del linguaggio leopardiano.

Il Linguaggio Leopardiano

Il linguaggio usato da Leopardi in questa come nelle altre *Operette* è molto ricercato, intriso di quella tanto vagheggiata dall'autore “semplicità efficace”, accompagnata da rigore e limpidezza dell'esposizione, un linguaggio, come ebbe a dire Francesco De Sanctis caratterizzato da “fondo greco, lingua del trecento [...]”,

ricco di elementi cavati dalla letteratura, e plasmati e fusi da una serietà intellettuale, che si afferma con pregiudizio delle altre qualità dello spirito...”¹.

Delle sue stesse *Operette Morali* Leopardi diceva trattarsi di “poesia in prosa”, e pertanto la loro traduzione non è certamente semplice. Se di poesia anche si tratta, infatti, il rispetto di ritmo, punteggiatura, scelta lessicale, ordine nella combinazione delle parole, insomma tutti quegli aspetti non puramente legati al significato ma anche al significante, risultano di non secondaria importanza.

Quanto al ritmo, si osserva che l’autore, molto attento alla questione del suono sia per le scelte da “partitura musicale” degli *Idilli* (spesso pervasi da una segreta musicalità dissimulata), sia per le riflessioni teoriche contenute nello *Zibaldone* in proposito², utilizza anche in prosa un ritmo narrativo molteplice e diverso a seconda dei contenuti espressi: ad esempio quando l’Islandese incalza la Natura con le sue domande assillanti è conciso, lapidario, la punteggiatura si fa scarna ed essenziale:

Islandese. Ponghiamo caso che uno m’invitasse spontaneamente a una sua villa, con grande istanza; e io per compiacerlo vi andassi. Quivi mi fosse dato per dimorare una cella tutta lacera e rovinosa, dove io fossi in continuo pericolo di essere oppresso; umida, fetida, aperta al vento e alla pioggia. Egli, non che si prendesse cura d’intrattenermi in alcun passatempo o di darmi alcuna comodità, per lo contrario appena mi facesse somministrare il bisognevole a sostentarmi; e oltre di ciò mi lasciasse villaneggiare, schernire, minacciare e battere da’ suoi figliuoli e dall’altra famiglia. Se querelandomi io seco di questi mali trattamenti, mi rispondesse: forse che ho fatto io questa villa per te? o mantengo io questi miei figliuoli, e questa mia gente, per tuo servizio? e, bene ho altro a pensare che de’ tuoi sollazzi, e di farti le buone spese; a questo replicherei: vedi, amico, che siccome tu non hai fatto questa villa per uso mio, così fu in tua facoltà di non invitarmi [...] (p. 151).

Islandês. Suponhamos que alguém me convidasse espontaneamente, com grande empenho, a morar em sua casa, e eu, para contentá-lo, aceitasse o convite. E lá me fosse dado para ocupar um quarto desarrumado e em ruínas, úmido, fétido, aberto ao vento e à chuva onde eu estivesse continuamente em perigo de ser oprimido. Essa pessoa, despreocupada em entreter-me com algum passatempo ou em proporcionar-me alguma comodidade, ao contrário, providenciando apenas o necessário ao meu sustento e permitindo, além disso, que os filhos e outros serviçais cometessem grosserias, escarnecessem de mim, me ameaçassem e me batessem, ao conversar comigo sobre esses maus-tratos, ela me perguntaria: por acaso construí esta casa para ti ou mantenho os meus filhos e esta gente a teu serviço? e só tenho de pensar nas tuas distrações e pagar bem as tuas contas? A isso eu replicaria: vê, amigo, do mesmo modo que não fizeste esta casa para mim não precisarias ter-me convidado [...] (pp. 125-6) ³

ma quando il discorso si distende e si dilunga in riflessioni sull'amarezza dell'esistenza, ecco allora la punteggiatura farsi carica, talvolta sovrabbondante, quasi a scandire la fatica del vivere.

Islandese. Tu dei sapere che io fino nella prima gioventù, a poche esperienze, fui persuaso e chiaro della vanità della vita, e della stoltezza degli uomini; i quali combattendo continuamente gli uni cogli altri per l'acquisto di piaceri che non dilettano, e di beni che non giovano; sopportando e cagionandosi scambievolmente infinite sollecitudini, e infiniti mali, che affannano e noccono in effetto; tanto più si allontanano dalla felicità, quanto più la cercano. Per queste considerazioni, deposto ogni altro desiderio, deliberai, non dando molestia a chicchessia, non procurando in modo alcuno di avanzare il mio stato, non contendendo con altri per nessun bene del mondo, vivere una vita oscura e tranquilla; e disperato dei piaceri, come di cosa negata alla nostra specie, non mi proposi altra cura che di tenermi lontano dai patimenti (p. 152).

Islandês. Deves saber que eu, desde a primeira juventude, com pouca experiência, persuadi-me claramente da vaidade da vida e da estultice dos homens, que, combatendo-se continuamente uns aos outros pela conquista dos prazeres desagradáveis e dos bens inúteis, e permutando solitudes e males infinitos, que efetivamente causam atribuições e danos, quanto mais procuram a felicidade tanto mais se afastam dela. Por tais deliberações, posto de lado qualquer outro desejo decidi, não molestando ninguém, nem procurando de modo algum ultrapassar a minha situação, não brigando com outros por nada deste mundo, deliberei viver uma vida obscura e tranqüila. Desencantado dos prazeres, como coisa negada à nossa espécie, só me propus o cuidado de manter-me afastado dos sofrimentos (p. 121).

Un siffatto passo davvero molto lungo per noi moderni, sovrabbondante di punti e virgole che rendono effettivamente ardua la lettura delle *Operette* anche per il lettore italiano medio, è tuttavia, a nostro parere, così intrinseco al testo che il semplificarlo (pur opera meritoria quanto al renderlo accessibile ad un più vasto pubblico) implica in qualche modo una riduzione della sua intensità. Confrontando poi i due testi, quello portoghese e quello italiano si notano nel primo alcune “omissioni”: il polisindeto, ossia l’enumerazione di congiunzioni ripetute, ad esempio, che Leopardi utilizza in funzione di rafforzamento e forse anche di ritmo, scompare nella traduzione:

Islandese. [...] E già nel primo mettere in opera questa risoluzione, conobbi per prova come egli e vano a pensare, se tu vivi tra gli uomini, di potere, non offendendo alcuno, fuggire che gli altri non ti offendano; e cedendo sempre spontaneamente, e contentandosi del menomo in ogni cosa, ottenere che ti sia lasciato un qualsivoglia luogo, e che questo menomo non ti sia contrastato [...] (p. 153).

Islandês. [...] E já ao pôr em ato essa resolução, provei como - é vão pensar que se pode, vivendo entre os homens - e não offendendo ninguém, evitar que os outros te ofendam, cedendo sempre espontaneamente - e contentando-se com o mínimo em cada coisa, obter que te seja concedido um lugar qualquer e que esse mínimo não te seja contestado [...] (p. 121).

Islandese. [...] In fine, io non mi ricordo aver passato un giorno solo della vita senza qualche pena; laddove io non posso numerare quelli che ho consumati senza pure un'ombra di godimento: mi avveggo che tanto ci è destinato e necessario il patire, quanto il non godere; tanto impossibile il viver quieto in qual si sia modo, quanto il vivere inquieto senza miseria: e mi risolvo a conchiudere che tu sei nemica scoperta degli uomini, e degli altri animali, e di tutte le opere tue; che ora c'insidii ora ci minacci ora ci assalti ora ci pungi ora ci percuoti ora ci laceri, e sempre o ci offendi o ci perseguiti; e che, per costume e per istituto, sei carnefice della tua propria famiglia, de' tuoi figliuoli e, per dir così, del tuo sangue e delle tue viscere [...] (p. 156).

Islandês. [...] Enfim, não me lembro de ter passado um dia sequer de minha vida sem algum sofrimento; também não posso enumerar os que consumi sem uma sombra de aproveitamento. Percebo que tanto nos é destinado e necessário sofrer como não aproveitar; impossível tanto viver tranqüilo de qualquer modo quanto permanecer inquieto sem miséria, e chego à conclusão de que tu és inimiga expressa dos homens; - dos outros animais e de todas as tuas obras; que ora incides sobre nós, ora nos assaltas, nos espicaças, nos sacodes, nos dilaceras e sempre nos ofendes ou nos persegues, e que, por hábito ou por instituição, és carrasco da tua própria família, dos teus filhos e, por assim dizer, do teu sangue e das tuas vísceras [...] (p. 124).

Ciò forse per alleggerire il testo in portoghese. Altre “omissioni” pur di scarso rilievo sono poi, nel testo in portoghese, quelle relative

ai pronomi soggetto che ci pare Leopardi talora usi in funzione enfatica, laddove va osservato invece che talvolta egli omette tranquillamente il pronome soggetto, nella lingua italiana non necessariamente obbligatorio.

Natura. Immaginavi tu forse che il mondo fosse fatto per causa vostra? Ora sappi che nelle fatture, negli ordini e nelle operazioni mie, trattone pochissime, sempre ebbi ed ho l'intenzione a tutt'altro che alla felicità degli uomini o all'infelicità. Quando io vi offendo in qualunque modo e con qual si sia mezzo, io non me n'avveggo, se non rarissime volte: come, ordinariamente, se io vi diletto o vi benefico, io non lo so; e non ho fatto, come credete voi, quelle tali cose, o non fo quelle tali azioni, per diletarvi o giovarvi. E finalmente, se anche mi avvenisse di estinguere tutta la vostra specie, io non me ne avvedrei (pp. 156-7).

Natureza. Por acaso - imaginaste que o mundo tenha sido feito por vossa causa? Pois é bom que saibas que nas minhas realizações, ordens e operações, com exceção de pouquíssimas, sempre tive e tenho a intenção inteiramente oposta à felicidade dos homens ou à desventura deles. Quando - vos ofendo de qualquer modo, ou por qualquer meio, - não percebo a não ser raríssimas vezes: do mesmo modo - não tomo conhecimento quando - vos distraio e vos agrado, e não como - credes, tais coisas ou ações faço para agradar-vos ou deleitar-vos. Finalmente, se me ocorresse extinguir toda a tua espécie, disse - não me aperceberia (p. 125).

Quanto al lessico Leopardi pare prediligere alcune parole-chiave che nei suoi scritti di argomento filosofico asistemático si ripetono volutamente qualora l'autore le consideri più dense di significato di altre. Se noto a tutti è il suo amore per il vago e l' indefinito, il ricorrere costante di alcuni termini quali *fatica*, *travaglio*, *diletto*, evitando di adoperare dei sinonimi, sarà stato probabilmente intenzionale, anche nella prosa dell' operetta.

Islandese. [...] Con che non intendo dire che io pensassi di astenermi dalle occupazioni e dalle fatiche corporali: che ben sai che differenza è dalla fatica al disagio, e dal viver quieto al vivere ozioso [...] (p. 153).

Islandês. [...] Com isso não pretendo dizer que pensei em abster-me das ocupações e dos trabalhos corporais: pois bem sabes a diferença que vai da fadiga ao desconforto e da vida tranqüila e ociosa [...] (p. 121).

Va d'altro canto osservato che alcuni termini lessicali usati da Leopardi quali: non *intermettevano* mai di turbarmi; *rappreso* dal freddo; *infestato* dalle commozioni ecc., oggi risultano certamente dotti aulici preziosi persino desueti e tuttavia consentono a noi moderni di calarci, di lasciarci suggerire, di lasciarci richiamare dal fascino di quel tempo che fu. Più deboli in questo senso appaiono allora le espressioni in portoghese: me *atormentavam* continuamente; *fui tomado* pelo frio dos pólos; *fui invadido* pelas comoções.

Quanto al cambiamento di alcune forme verbali notiamo che Leopardi tende a largheggiare nell'uso di strutture implicite (specie participi passati), mentre la traduzione indulge piuttosto sulle forme esplicite e paratattiche del discorso che, se risultano più agili, più facili per la lettura, segnano tuttavia la distanza tra un mondo più arcaico, cartesianamente strutturato e gerarchico ed uno più moderno, più destrutturato, accessibile ai molti.

Quanto alle strutture sintattiche, non affronteremo in questa sede l'argomento se non per evidenziare che qui la traduzione portoghese rende con chiarezza il denso pensiero leopardiano: pertanto non per un tardivo omaggio alla traduttrice, ma solo per ordine espositivo, segnaliamo che la traduzione risolve brillantemente alcuni di questi periodi, avvicinando per esempio soggetto e verbo, nel testo leopardiano distanti e inaccessibili, come nel seguente passo:

Islandese. [...] Tutte le quali incomodità in una vita sempre conforme a se medesima, e spogliata di qualunque altro desiderio e speranza, e quasi di ogni altra cura, che d'esser quieta; riescono di non poco momento, e molto più gravi che elle non sogliono apparire quando la maggior parte dell'animo nostro è occupata dai pensieri della vita civile, e dalle avversità che provengono dagli uomini. Per tanto veduto che più che io mi restringeva e quasi mi contraeva in me stesso, a fine d'impedire che l'esser mio non desse noia né danno a cosa alcuna del mondo; meno mi veniva fatto che le altre cose non m'inquietassero e tribolassero; mi posi a cangiar luoghi e climi, per vedere se in alcuna parte della terra potessi non offendendo non essere offeso, e non godendo non patire [...] (p. 153).

Islandês. [...] Numa vida sempre em conformidade consigo mesma e despojada de todo e qualquer desejo e esperança, preocupada apenas em viver tranquilamente, tais incomodidades permanecem por muito tempo e são muito mais graves do que costumam parecer, quando a maior parte do nosso espírito se ocupa das preocupações da vida civil e das adversidades, que provêm dos homens. Visto como, por mais que eu limitasse e quase me retraísse em mim mesmo, a fim de pedir que o meu ser não aborrecesse nem causasse dano a nada deste mundo, menos conseguia que as outras coisas deixassem de me inquietar e de me atribular: pus-me a mudar de lugar e de clima para ver se em alguma parte da terra pudesse, não ofendendo, não ser ofendido e deixando aproveitar a vida não sofrer [...] (p. 122).

Conclusioni

Concludendo ci teniamo a precisare che le precedenti osservazioni non intendono assolutamente sminuire il valore di questo lavoro, anzi, plaudiamo alla prof.a Vilma de Katinszkyi Barreto de Souza alla quale va senz'altro il grande merito di aver

tradotto per prima un grande e difficile autore, ancora sconosciuto alla maggior parte dei brasiliani, nella certezza che questo sai un ponte in senso lato tra Leopardi e il Brasile nonché un primo collegamento, che già ha dato l'abbrivio per successive traduzioni. Infatti concordiamo con Ortega y Gasset secondo il quale la traduzione "no es la obra, sino un camino hacia la obra"⁴, e anche con l'idea di Borges, secondo il quale non esistono traduzioni definitive, ma anzi è grazie alle diverse traduzioni che la maggior parte dei lettori ha accesso alle grandi opere di ogni tempo, arricchendo così la cultura letteraria di ogni paese⁵.

Note

1. SANCTIS, Francesco de. *Giacomo Leopardi*. Roma: Riuniti, 1983, p. 206.
2. È piacevole qualunque suon (anche vilissimo) che largamente e vastamente si diffonda...massime se non si vede l'oggetto da cui parte. [...] e tutte queste immagini di poesia sono sempre bellissime, e tanto più quanto neglentemente son messe, e toccando il soggetto, senza mostrar l'intenzione per cui ciò si fa, anzi mostrando d'ignorare l'effetto e le immagini che son per produrre.
3. Le parole, la punteggiatura e gli spazi vuoti sottolineati, da qui in avanti, indicano i punti su cui intendiamo svolgere le nostre osservazioni.
4. ORTEGA Y GASSET, J.. "Miseria y esplendor de la traducción", in *Obras completas*, Madrid: Alianza Editorial, 1983, vol. V, p. 475.
5. BORGES, J. L.. "Las versiones homericas", in *Obras completas*, España: Emecé, 1995, vol. II, pp. 239-243.

Riferimenti Bibliografici

BORGES, Jorge Luis. *Obras completas*. España: Emecé, 1995, 4 ed..

CARPEAUX, Otto Maria. *História da literatura ocidental*, Rio de Janeiro: O Cruzeiro, 1962.

GENETTE, Gérard. *Introduction à l'architexte*. Paris: Seuil, 1979.

_____. *Giacomo Leopardi – Operette Morali*. Introduzione e Note di Saverio Orlando. Milano: Rizzoli, 1996, 9 ed..

_____. *Giacomo Leopardi – Opúsculos Morais*. Apresentação Carmelo Distante. Editora Hucitec, São Paulo, 1992. Tradução e Notas Vilma de Katinszky Barreto de Souza.

_____. *Giacomo Leopardi – Poesia e Prosa*. Organização e Notas, Marco Lucchesi. Rio de Janeiro: Nova Aguilar, 1996.

ORTEGA y GASSET, J. *Obras completas*, Madrid: Alianza Editorial, 1983.

PAES, J. P.. *Tradução a Ponte Necessária*. São Paulo: Ática, 1990.

RIENZO, G. *Breve Storia della Letteratura Italiana*. Milano: Bompiani, 1997.